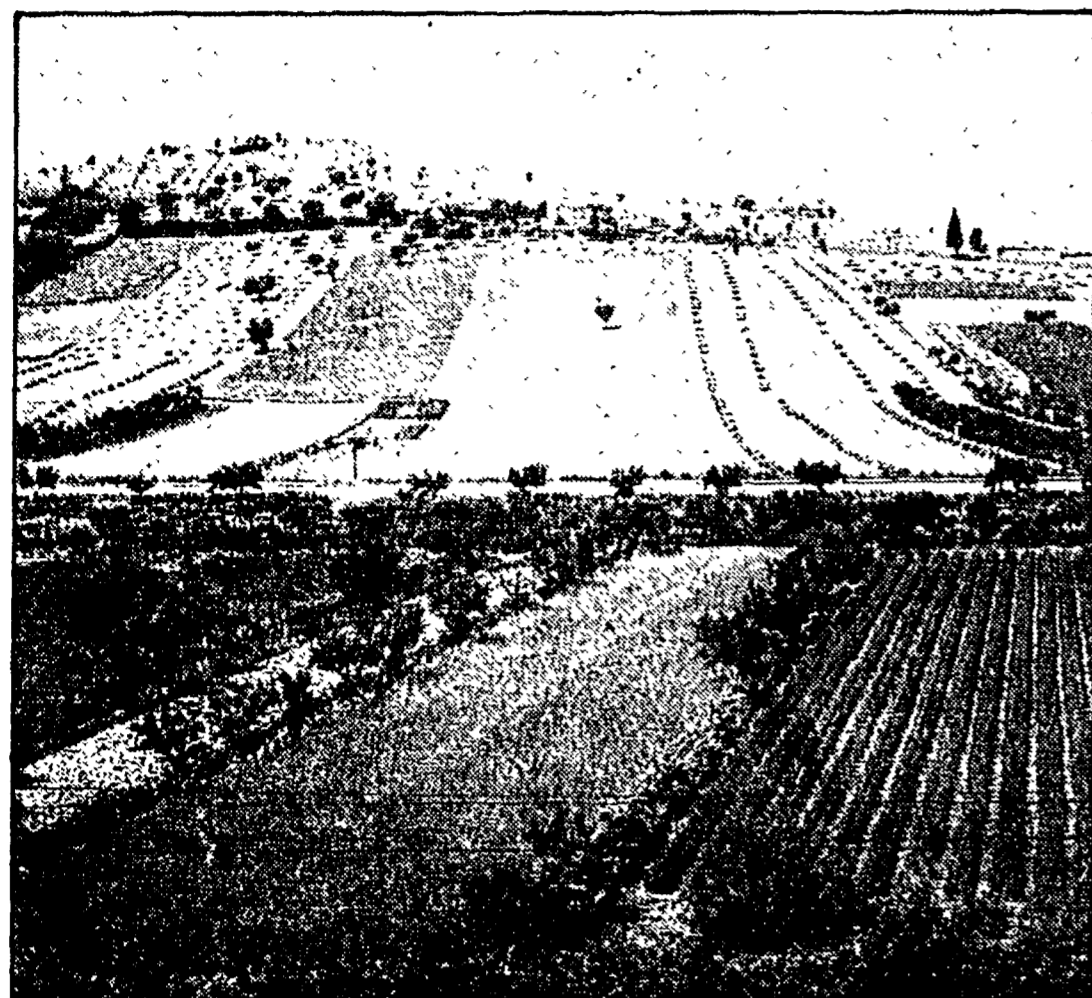


## Finanziamenti scarsi per il settore, troppo poco spazio lasciato alle Regioni

# Gli avari programmi di Pandolfi

## Nella legge poliennale investimenti al lumicino

Ferraris (Confcoltivatori): «Viene sottovalutata l'importanza dei mutui per il miglioramento fondiario» - «Irrisori gli stanziamenti per la forestazione» - L'«occasione petrolio»



## Cresce il deficit, diminuisce il prodotto Un «piano» da cambiare

ROMA — È in corso d'esame alla commissione Agricoltura del Senato il Piano agricolo nazionale. La discussione è stata avviata da alcune sedute. L'obiettivo è quello di arrivare, in tempi rapidi, ad una ridefinizione del piano, che nella sua attuale stesura è — come da più parti rilevato — inadeguato a fronteggiare la situazione dell'agricoltura del nostro paese. Dal 1982 è andato progressivamente diminuendo il prodotto lordo vendibile; sono calati gli investimenti; si sono contratti i redditi; il deficit commerciale del comparto agro-alimentare supera gli 11.000 miliardi e le importazioni 17.000 miliardi.

«Il piano agricolo — commenta Sandrino De Toffol, responsabile del gruppo comunista alla commissione Agricoltura di Palazzo Madama — dovrebbe agire su questi punti: ridurre il deficit con l'estero; recuperare, sul piano produttivo, le zone interne, la collina, la montagna, vaste aree del Mezzogiorno; potenziare le strutture agricole».

Il ministro Pandolfi sta, in queste settimane magnificando il Piano. Va innanzitutto rilevato il ritardo nella predisposizione di uno strumento di programmazione: è infatti, dal 1982, dalla fine dell'operatività della legge 984 del 1977, che la nostra agricoltura è priva di qualsiasi riferimento, sia per quanto concerne gli obiettivi sia per i finanziamenti. Inoltre, il piano è stato approvato senza un preventivo dibattito in Parlamento e disattendendo il concorso delle Regioni, come invece prevede la legge; la proposta di legge poliennale, inol-

### La Commissione del Senato discute del Pan con l'obiettivo di ridefinirlo De Toffol: il nodo resta il nostro ritardo rispetto alla Cee

trifica, iter parlamentare, tempi di stanzamento: tutto occorre a rendere incerte le scadenze. Per il momento, di effettivamente utilizzabili ci sono soltanto 1.500 miliardi che la finanziaria destina alle Regioni. Ma i problemi non aspettano. Chiediamo che si agisca subito con un intervento straordinario in alcuni settori come l'ortofrutta e la zootecnica».

Al di là delle contingenze, vi trovate sul tavolo la legge triennale di Pandolfi che dopo tre anni di vuoto rilancia la programmazione in campagna con alcune certezze per la copertura finanziaria. «Si, questo mi pare un aspetto importante della legge; tra l'altro si prevede un maggior snellimento delle procedure anche attraverso il superamento del Cipa, riportando al Cipe, e cioè nel contesto complessivo del paese, i problemi agricoli. Mi pare anche significativo il superamento della finalizzazione fissa della spesa prevista dalla «Quadrifoglio». Trovo positiva anche la previsione di una consultazione permanente delle organizzazioni agricole. Non è quanto chiedevamo, ma è comunque un passo avanti».

«Chiedete ancora risorse, eppure proprio in queste settimane Pandolfi ha presentato un piano che stanziava 16.500 miliardi per la campagna. A parte il fatto che meno di così non si poteva, non sappiamo quando questi soldi saranno disponibili. Ve-

Tutto bene, dunque? «Niente affatto. Ci sono aspetti positivi ma non mancano larghe ombre, a cominciare dall'esiguità delle risorse, inferiori a quanto ci si poteva aspettare».

È solo un problema di somme complessive? «Direi di no. Anche la distribuzione non convince. Ad esempio, si prevede troppo poco per i contributi in conto interesse per mutui di miglioramento fondiario. Dovrebbe essere una delle molle per favorire investimenti e ammodernamenti produttivi in campagna, ma 150 miliardi all'anno indicati da Pandolfi sono ben poca cosa. Tanto più, che 50 miliardi se ne vanno a copertura di prestiti già stipulati sulla base della legislazione precedente. In questo modo si producono investimenti solo il primo anno. E non va nemmeno dimenticato che i 500 miliardi per la forestazione sono addirittura irrilevanti».

Tra le maggiori innovazioni vantate da Pandolfi vi sono le cosiddette «azioni orizzontali», in pratica l'introduzione della politica dei fatti nel settore primario. «La cosa è interessante ma vi sono alcuni limiti nella pro-

posta di Pandolfi. Ad esempio, se si capiscono bene iniziative sulle fedi, sulla ricerca, sulla valorizzazione e commercializzazione dei prodotti, o sullo sviluppo delle associazioni e delle unioni dei produttori, non ci si spiega l'assunzione nel ministero di competenze che sono delle Regioni: la meccanizzazione, l'irrigazione, la promozione della proprietà coltivatrice. Anche sul progetto di informatizzazione bisogna stare attenti. Nelle Regioni già ne esistono. Quello centrale deve poter dialogare con essi».

Dal tipo di obiezioni, sembra che tu sia preoccupato di un eccessivo accentramento nel ministero di compiti e risorse. «Sì. È bastato un dato a chiarire il senso del mio dubbio. Con la legge del Quadrifoglio le Regioni gestivano l'80% dei fondi, il ministero il 20%. Adesso, se passa l'ipotesi Pandolfi, siamo quasi al fifty-fifty: 8.500 miliardi alle Regioni, 8.000 al ministero. Difficile non leggere un tentativo, come già nel piano agricolo nazionale, di far ricadere al ministero compiti e competenze assegnate alle Regioni».

Gildo Campesato



## Vini liguri alla conquista della «Doc»

Dal nostro corrispondente

SANREMO — La Liguria occidentale rivendica la Doc (denominazione origine controllata) per i suoi vini, finora ottenuta soltanto per tre: due nello spezzino ed uno nella zona di confine.

A farsi avanti sono i coltivatori di Albenga e della valle d'Arrosia con il Pignolo; del Finalese con il Vermentino, la Lumassina o Buzzetto; di Pornassio con l'Ormeasco ed ancora di Albenga con il Rossese.

Vini il cui nome dovrebbe poi figurare nelle scritte sulle bottiglie soltanto come sottotitolo, mentre per tutti campeggerebbe la definizione «Riviera ligure di ponente».

«Ottenere la Doc è importante per molti fattori — sottolinea Fausto Marchetti, responsabile per il settore vitivinicolo della Confcoltivatori di Imperia. Permette di ottenere contributi Cee per il rinnovamento degli impianti e si evita il pericolo dello sradicamento delle colture come previsto dalla politica comunitaria al fine di limitare la produzione. A ciò si aggiunge l'aspetto turistico che il vino assume per la Liguria Occidentale, cioè la possibilità di offrire ai clienti un prodotto locale con tanto di garanzia».

I coltivatori si sono dichiarati d'accordo ed hanno approvato un disciplinare in base al quale per essere Doc il vino dovrà raggiungere gli undici gradi ed essere veramente selezionato. «Lo facciamo anche per combattere le contraffazioni» hanno detto. Tutti d'accordo? No. Dal-

le parti del confine si è sostenuta l'iniziativa, ma quelli del «Rossese di Dolceacqua», o più semplicemente «Dolceacqua», non hanno accettato di essere conglobati nella definizione generale di «Riviera ligure di ponente».

Il loro Rossese di Doc l'ha già ottenuta fin dal 28 gennaio del 1972 e non ci stanno a confonderlo con il Rossese di Albenga (Savona), anche se proveniente dalla stessa qualità di vitigni.

Lo hanno deciso in una assemblea cui hanno partecipato i viticoltori di Dolceacqua, Camporosso (valle del Nervia), della frazione Latte di Ventimiglia; di Soldano, San Biagio della Cima, Perinaldo (valle del Verbone). Il Rossese costa caro, viene commercializzato anche 4.500 lire alla bottiglia; la produzione è dispendiosa in quanto il vino viene coltivato in terrazze collinari, in località anche impervie.

Ma non si è avuta la «guerra del vino». I «frontalieri» hanno riconosciuto le buone ragioni degli altri, ma hanno preferito mantenere la denominazione del loro «Rossese di Dolceacqua».

La Liguria occidentale ha ora avanzato al ministero dell'Agricoltura la richiesta della qualificazione dei suoi vini con tutta una serie di motivazioni: tutela della qualità; valorizzazione delle coltivazioni, lotta alla contraffazione, offerta ai turisti di un prodotto locale garantito. «Un riconoscimento che non dovrebbe tardare perché siamo già in ritardo», hanno affermato.

g.l.

### La Commissione Agricoltura ha approvato la legge che recepisce una direttiva della Cee

## A caccia, ma con più vincoli Il calendario venatorio è stato ancora ridotto

ROMA — La Commissione agricoltura della Camera ha approvato in sede referente la legge che recepisce la direttiva Cee 79/409 sulla conservazione degli uccelli selvatici. Introduce modifiche e integrazioni alla legge quadro sulla caccia n. 969/77 e all'articolo 842 del codice civile.

Rispetto al testo a suo tempo approvato dal Senato, le modifiche introdotte dalla Camera sono molte e profondamente innovative, soprattutto sul fronte di una più efficace azione di protezione e conservazione della fauna e della limitazione e controllo dell'esercizio della caccia. Esse accolgono significativamente le più rilevanti richieste che sono venute da varie associazioni ambientaliste e, a ragione, si può parlare di un testo completamente nuovo.

Il calendario venatorio è stato ridotto drasticamente. L'apertura della caccia passerà dal 18 agosto alla terza domenica di settembre e la chiusura sarà anticipata dal 10 marzo al 31 gennaio. In considerazione delle diversità climatiche dell'Italia e limitatamente a talune specie di uccelli cacciabili, le Regioni potranno chiedere di anno in anno una sola apertura, alternativamente in primavera o in chiusura della caccia, ma sempre nei periodi previsti da una direttiva Cee. La proroga potrà essere concessa o negata dal ministro dell'Agricoltura, dopo aver sentito il parere obbligatorio dell'Istituto Nazionale di biologia della selvaggina.

Il testo approvato dalla Camera tende altresì a rendere effettivamente operante il divieto di uccellazione. D'ora in poi ogni prelievo di

uccelli selvatici (unicamente per scopi scientifici, di controllo delle specie e per uso controllato di richiami vivi a scopo venatorio) potrà avvenire solo da parte di uffici speciali istituiti dalle Regioni con personale qualificato (guardie faunistiche) e d'intesa con l'Istituto di biologia della selvaggina.

Sarà vietata altresì ogni forma di commercio di uccelli vivi; proibite anche le manifestazioni o fare di tiro ai volatili, di uso di fucili con caricatore contenente più di due cartucce.

Una modifica importante tra le tante è stata infine apportata all'art. 842 del codice civile, i cui primi due commi verranno abrogati a partire dal 1° marzo 1987. Si è recepito così, nella sostanza, l'accordo fra le organizzazioni professionali agricole e le associazioni venatorie. Da quella data l'accesso ai fondi per l'esercizio della caccia potrà essere impedito dai proprietari se i fondi sono indicati nei piani regionali di protezione e ripristino di un territorio di interesse faunistico sul territorio.

Nella discussione in commissione si è manifestata dunque una larga convergenza sugli emendamenti proposti dal governo e dai singoli deputati. Il gruppo radicale ha condotto un'ostinazione, esplicitamente dichiarata, accusando i partiti di voler vanificare i referendum che sulla caccia sono stati proposti. La risposta non poteva che essere, e così è stata, che il Parlamento doveva fare il suo dovere varando una buona legge da tempo in discussione. Il compito di decidere sul referendum spetta alla Corte

Costituzionale. Una buona legge ora c'è. I comunisti hanno dato un contributo decisivo per trovare un giusto equilibrio fra interessi che si vuole nettamente contrapposti e che invece devono evolvere in positivo nella difesa e salvaguardia dell'ambiente.

Il gruppo comunista ha dichiarato il suo favore ad una approvazione definitiva della legge in tempi brevi in sede legislativa in Commissione.

Se invece si vorrà il passaggio in aula, l'essenziale sarà l'assunzione di impegni chiari e la definizione di tempi certi per l'iter della legge per non affossare e vanificare il proficuo lavoro compiuto in commissione che fa fare alla legislazione italiana e al Paese un grande salto in avanti su questa materia.

Gian Carlo Binelli

### Turismo verde

#### Laguna insolita e coniglio alla scarpa

VENEZIA — Scarpa è un cognome tipicamente veneziano, ma il nostro ospite è alto biondo e con un baffo che sembra un vichingo. Roberto, con la sua famiglia, conduce un'azienda agricola di quattro ettari e mezzo specializzata in orticoltura ed insieme gestisce l'attività agrituristica. L'azienda può ospitare dodici persone in sei comode stanze e si trova a due passi dal mare in quella striscia di sabbia che è il litorale del Cavallino ed abbraccia a nord la laguna e racchiude Venezia. Il posto è a



un tiro di schioppo dall'imbarcadere da cui in pochi minuti si approda alle isole di Torcello, di Burano, e Murano.

Ma Roberto ha anche due fratelli, olimpionici di canoa, che hanno inventato un giro nelle barene e paludi, ripercorrendo gli antichi sentieri d'acqua dei pescatori di valle e dei tagliatori di canna palustre. La canoa, che ha il pregio di essere leggera e poter navigare anche in acque poco profonde, trasporta quattro persone più la guida e pagaiando in silenzio e sottovoce ci si può portare a un tiro per osservare i bellissimi trampolieri: cavallieri d'Italia, garzette, aironi bianchi, rossi e cinerini ed altri uccelli acquatici. Inoltre, nell'Isola di Lio Piccolo è in allestimento un museo di reperti post-Romani e Bizantini. La cucina è quella tradizionale veneta e il piatto forte di casa Scarpa è il coniglio allevato in proprio, cotto al forno con le sue frattaglie, insaporito con rosmarino, salvia ed altre erbe, rosolato alla perfezione, servito con polenta ed innaffiato con un buon rosso Cabernet o Raboso di Pramaggiore. I prezzi per la pensione completa: 21 mila per la bassa e 30 mila per l'alta stagione. Informazioni: Turismo Verde/Agriturismo tel. 049/39378.

Efrem Tassinato

### ICI Solplant Spa

Specialità chimiche per l'agricoltura. 20122 Milano - Via S. Sofia, 21

Informazione per gli Agricoltori

## Ora puoi diserbare solo "quando" serve!

# FUSILADE

## a colpo sicuro fa secche le graminacee e salva le tue bietole!

Tra tutte le erbacce le più pericolose sono le graminacee: soffocano la coltura e le sottraggono elementi nutritivi. Gli interventi di pre-emergenza sono costosi e non sempre danno risultati soddisfacenti; i diserbanti tradizionali attaccano le parti aeree di tutte le piante, e non sono quindi adatti su colture già erette.

La ICI ha scoperto e sperimentato, in più di 70 Paesi e su oltre 60 colture, un graminicida davvero rivoluzionario: FUSILADE, a base di Fusilap-butil.

FUSILADE è un graminicida di post-emergenza: si applica solo se e quando nella coltura o sono eretti: graminacee, in qualsiasi stadio di sviluppo.

Preciso come una fucilata, FUSILADE agisce solo sulle graminacee, senza minimamente danneggiare le colture: è il diserbante perfetto per interventi di post-emergenza su Barbabietola, Girasole, Soia, Ortaggi, Fieno, Tabacco, nel Vigneto e nel Frutteto.

Efficace come una fucilata, FUSILADE uccide tutte le graminacee, annuali e perenni, una volta assorbita, raggiunge attraverso la linfa (azione sistemica) anche le parti sotterranee delle erbacce, impedendone il ricaccio.

Vedete come è secca la bietola. FUSILADE blocca immediatamente la crescita delle graminacee, e in 3-4 settimane le dissecca completamente. Chiedete l'opuscolo illustrativo presso i Fornitori più qualificati.

### il graminicida "intelligente" di post-emergenza.

Farmacina autorizzata dal Ministero della Sanità. Seguire attentamente le istruzioni.